

CETA, UN CAVALLO DI TROIA DA FERMARE



Riccardo Chiari

Non ci sono riusciti con il Ttip, ci stanno provando con il Ceta. Ma il 25 luglio scorso è saltata in Senato la ratifica del Comprehensive economic and trade agreement (di qui l'acronimo Ceta), il trattato di libero scambio fra Unione europea e Canada che, di fatto, permetterebbe anche al Ttip di rientrare dalla finestra, dati gli strettissimi rapporti politici e commerciali fra il Canada e gli Stati Uniti d'America.

Quella di fine luglio è stata una piccola grande vittoria, visto che il governo Gentiloni aveva annunciato a chiare lettere che la data del 25 luglio doveva essere rispettata. Non è stato così. Ma sarebbe un errore marchiano pensare che le forze sostenitrici del Ceta (Pd, Ap, Forza Italia) si siano arrese definitivamente. Ci riproveranno, gli interessi in gioco sono troppo grandi, e le multinazionali che si aspettano l'approvazione definitiva del trattato sono le stesse che, in maggiore o minore misura, sostengono sia l'attuale governo che quelli degli ultimi anni, da Berlusconi a Monti, da Letta a Renzi. Prova ne è che, a Strasburgo, il Parlamento europeo ha dato l'ok al Ceta nello scorso febbraio con i voti favorevoli dei Popolari, dei Socialdemocratici e dei Liberali.

Insomma non bisogna abbassare la guardia. Così la campagna "Stop Ttip Italia" è andata avanti anche nel mese di agosto, grazie all'ospitalità offerta dalle feste dei partiti di sinistra – Rifondazione comunista e Sinistra italiana in testa – che hanno organizzato incontri e tavole rotonde sull'argo-

mento. Invitata d'obbligo la Cgil, impegnata anch'essa nel contrastare civilmente il trattato. "Siamo soddisfatti che il voto sul Ceta sia stato rimandato a settembre – ha osservato sul punto Fausto Durante – è stato un primo risultato della mobilitazione e dell'impegno profuso da un gran numero di associazioni, tra cui la Cgil e le sue categorie".

Per il responsabile politiche europee e internazionali della Cgil il trattato di libero scambio tra Canada e Unione europea "è un accordo che non risponde ai bisogni e ai diritti dei cittadini e dei lavoratori. È malsano per l'agricoltura italiana, per la qualità del cibo e dei prodotti alimentari e per i servizi pubblici. Per questo non può essere approvato frettolosamente, nel silenzio e nell'assenza di dibattito e di informazione pubblica e senza un adeguato percorso democratico. La nostra azione quindi non si fermerà, e subito dopo le vacanze riprenderemo le iniziative di sensibilizzazione per creare una coscienza collettiva sulle conseguenze del Ceta, affinché il Parlamento italiano decida tenendo conto delle legittime preoccupazioni e del parere negativo di larga parte del paese".

Contro il Ceta si sono espresse anche numerose Regioni, votando delibere contrarie e chiedendo al Senato di fermare il processo. Lazio, Lombardia, Liguria, Veneto, Puglia, Calabria, Marche e Valle d'Aosta, oltre a centinaia di Comuni, hanno intimato al Parlamento di aprire una consultazione ampia sugli effetti del trattato. La campagna "Stop Ttip Italia" ha diffuso un dossier, "Debunking Ceta: manuale di sopravvivenza alla disinformazione sull'accordo Ue-Canada", in cui affronta e smontisce punto per punto le affermazioni e le stime sul Ceta. Ultimi ma non certo per ultimi gli agricoltori, che a migliaia hanno protestato a Roma in piazza Montecitorio per fermare il trattato. "Per la prima volta nella storia dell'Unione europea – avverte Coldiretti – si vuole accordare il via libera alle imitazioni dei prodotti italiani più tipici, considerato il Ceta prevede la tutela di sole 69 Dop e Igp sulle 367 registrate in Italia".

CHÁVEZ IN CAMERA DEL LAVORO A MILANO

Il 17 ottobre 2005 il Presidente Chávez fu accolto in trionfo in Camera del Lavoro a Milano, culla del "riformismo" lombardo, dovette spostare sulla strada l'incontro, perché il salone Di Vittorio non riusciva ad accogliere la folla, e improvvisò un breve comizio parlando di Garibaldi, Gramsci, il partito comunista italiano e i partigiani...

FILOrosso



Geraldina Colotti

VENEZUELA E LOTTA DI CLASSE

Abbiamo chiesto alla giornalista Geraldina Colotti, rientrata dal Venezuela, una opinione sulla situazione del paese

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Per smascherare chi afferma di essere più chavista di Chávez ma poi si allea con l'oligarchia, il presidente venezuelano Nicolas Maduro ha fatto ricorso alla saggezza popolare: si può conoscere una persona valutando le sue frequentazioni. Nel 2002, per esempio, i vertici della Confederazione sindacale CTV andavano a braccetto con la locale Confindustria. Insieme hanno appoggiato il colpo di Stato contro Chávez, portando brevemente al comando Pedro Carmona Estanga, presidente di Fedecamaras. Prima che il popolo liberasse il presidente legittimo, Carmona aveva abolito la Costituzione e dato corso a una dura repressione, silenziata dai media privati, altri attori del golpe.

La Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Icftu), a cui aderivano anche Cgil-Cisl-Uil, prese però lucciole per lanterne, appoggiando Ctv e Fedecamaras in nome dei diritti dei "lavoratori" e sostenne anche la serrata petrolifera padronale scambiandola per "sciopero generale". Peccato che a difendere i lavoratori e le loro conquiste fosse e continua a essere il socialismo bolivariano. E, infatti, il primo bersaglio delle destre maggioritarie in parlamento è stata l'avanzatissima legge sul lavoro, che ora l'Assemblea Nazionale Costituente intende "blindare", forzando le gabbie dello Stato borghese. L'"equivoco" persiste e una sinistra italiana disorientata da anni di consociativismo e rassegnazione a perdere scambia la "rivolta dei ricchi" per una protesta legittima contro la "dittatura". Che i paladini dei diritti siano quelli che più li violano (da Trump a Santos, da Temer a Macri, passando per i nostri "centristi" europei) sembra non porre problema.

A forza di fare gli struzzi, si finisce per occultare la vera natura della società borghese, legittimandone contraddizioni e storture. Persino in spregio al buon senso della saggezza popolare.

LAVORO SOCIETÀ IN FILCAMS E IL CONGRESSO



Andrea Montagni

La decisione formale di posticipare il XVIII Congresso della CGIL ha segnato – sembra un paradosso ma non lo è – l'avvio della discussione in preparazione del congresso stesso. Il dibattito interno nei prossimi mesi e le tappe già fissate, a partire dalla conferenza programmatica, sarà tutto finalizzato al congresso. Del resto le commissioni preparatorie – quella sulle regole e quella politica – sono già da tempo state elette dal Direttivo nazionale e attendono che la segreteria confederale consegnino loro una prima proposta di regolamento e di tesi (o che altro venga deciso).

Il congresso confederale porta con sé anche la convocazione dei congressi delle federazioni di categoria che costituiscono parte integrante del complesso meccanismo congressuale. Le assemblee di base di luogo di lavoro costituiscono contemporaneamente l'assemblea congressuale degli iscritti tanto della Confederazione che della categoria, come ben sanno i nostri iscritti.

Il XV congresso della FILCAMS-CGIL non è ancora stato convocato. Lo sarà dopo che sarà stato formalmente convocato il congresso della CGIL. In questo momento la categoria è impegnata sul fronte dei rinnovi contrattuali e sarebbe una for-

zatura sostenere che il congresso sia in questo momento il principale assillo dei cuori e delle teste dei delegati, dei funzionari e dei dirigenti. Non solo perché la categoria ha visto in questi anni successivi al XIV congresso un ricambio diffuso, essendo diventata un importante bacino per il ricambio dei gruppi dirigenti confederali, ma anche perché il terreno contrattuale si presenta come il più accidentato e difficile della storia della categoria. (23 sono i contratti che la categoria firma e ben 13 quelli non ancora rinnovati, tra i quali quelli rilevanti per numero di addetti interessati della grande distribuzione organizzata e cooperativa, del turismo comprese le grandi catene della ristorazione, le mense scolastiche e i multiservizi).

La FILCAMS ha alle spalle una robusta elaborazione sul terreno dei diritti e della linea rivendicativa che ha trovato modo di essere largamente socializzata in iniziative larghe rivolte al quadro attivo e che è condivisa in modo pressoché unanime. Ma questa ricchezza si scontra con una difficoltà crescente di tenuta sul piano contrattuale.

La FILCAMS conosce le difficoltà di settori in crisi (per la crisi del modello della grande distribuzione organizzata e il crollo della domanda

interna nella crisi, della crisi industriale per il settore commerciale legato alla produzione, alla edilizia, ecc. per la politica di spending review che ha tagliato appalti tra gli altri) con alcune eccezioni, con alcune eccezioni nel terziario avanzato e nei gruppi multinazionali legati a settori in ripresa e quindi una difficoltà concreta tanto sul piano della rivendicazione salariale, che soprattutto su quella del contrasto dell'assalto ai diritti su orari, flessibilità, malattia da parte padronale.

Altre categorie hanno un margine contrattuale maggiore legato all'incidenza del costo del lavoro sulla determinazione del valore dei prodotti o alla professionalità oppure hanno fatto la scelta della via più semplice, con accordi contrattuali costi quel che costi che non hanno niente a che fare con quanto scritto nei propri documenti.

La FILCAMS-CGIL in questo senso è in mezzo al guado. Nel quadro del congresso confederale, la linea sindacale, il programma d'azione e la prassi contrattuale e organizzativa dovranno essere oggetto anche di una specifica riflessione.

Qui entra in gioco Lavoro Società, come aggregazione collettiva di compagne e compagni che vengono dalla esperienza consolidata di un'area sindacale programmatica che è stata per anni il motore propulsivo di una critica e di un rinnovamento della CGIL.

Negli ultimi due congressi, in CGIL come in FILCAMS, Lavoro Società ha rappresentato nella maggioranza congressuale un punto di vista critico ma unitario. Senza sminuire il nostro ruolo, siamo stati dopo esser stati una leva potente del rinnovamento più un pungolo e qualche volta un "guardiano" della linea contro il rischio sempre presente di una deriva opportunistica.

Tutto questo non basta a motivare un percorso collettivo che pure è indispensabile per garantire nella CGIL la presenza di una cultura sindacale che riconosce l'antagonismo di classe e il conflitto sociale come motori di qualsiasi lotta per l'emancipazione dei lavoratori e che vede ineludibile il nesso tra lotta e organizzazione sindacale e lotta politica per la trasformazione sociale. Quello che occorre è la ripresa di un confronto che ci consenta di portare collettivamente, a partire dalla nostra impostazione teorica, dalla nostra visione programmatica, un contributo che continui a far vivere in CGIL una opzione democratica conflittuale e di classe traducendola sul piano del programma d'azione rivendicativo anche categoriale.

Di questo discuteremo in una sede seminariale che sarà aperta a tutta l'organizzazione e che organizzeremo entro e non oltre la fine del 2017.



PRECARIETÀ SEMPRE IN AGGUATO PER 400MILA STAGIONALI



FILCAMS CGIL NAZIONALE

Lanciata la campagna informativa 'Conosci le tue Carte', per promuovere tra i lavoratori informazione e consapevolezza dei propri diritti, con l'obiettivo di responsabilizzare un'intera categoria nella richiesta di tutele spesso ignorate

"Conosci le tue carte" è la campagna Filcams per promuovere informazione e quindi consapevolezza dei propri diritti tra i lavoratori e le lavoratrici stagionali del turismo. Nonostante un trend positivo rispetto agli anni passati, l'occupazione nei settori dell'accoglienza e della ristorazione deve misurarsi con la precarietà generata da forme di assunzione precarie e irregolari. L'invito a tutti i lavoratori è di informarsi sulle proprie condizioni di lavoro, per non farsi sfruttare e per rivendicare appieno diritti inespresi.

Il rapporto trimestrale dell'"Osservatorio sul terziario di Mercato - Turismo" indica come il 2017 sia iniziato con il passo giusto per tutto il set-



tore, registrando un incremento sia nelle strutture alberghiere che "extra" (B&B, agriturismo, ...); crescono gli italiani (rispetto al 2016 +9,2% gli arrivi; + 8,7% le presenze) diminuiscono seppur di poco gli stranieri (-1,5% nelle presenze).

Le mete predilette vedono ancora in vetta con il 62% le località balneari, mentre le città d'arte vengono scelte dal 14% dei vacanzieri e la montagna dal 10%. Il budget medio per persona, per l'intera vacanza è quantificato poco sotto i mille euro (970 €), in leggero aumento rispetto ai 925 € rilevati nel 2016.

Nonostante la tanto attesa crescita, non è ancora certo quali ricadute potrà avere questo trend positivo sull'occupazione. La reintroduzione dei buoni lavoro proprio all'inaugurazione della stagione estiva ha riaperto le porte alla precarietà e all'insicurezza per un lavoro a tutele ridotte.

Un'autentica tegola per il settore del turismo, già provato dagli interventi legislativi sul mercato del lavoro degli ultimi anni.

"Come è ampiamente noto - afferma Cristian Sesena, segretario nazionale Filcams Cgil - negli ultimi anni le problematiche di queste centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori sono aumentate a fronte degli interventi introdotti dal Governo Renzi alla Naspi (ridotta da 6 mesi a 3, *ndh*); a ciò si aggiunge il mancato rinnovo di alcuni im-

portanti contratti collettivi nazionali, come quelli della ristorazione".

"La reintroduzione dei voucher, nell'ambito della cosiddetta manovrina - prosegue il segretario - rischia infine di aggravare pesantemente le condizioni di lavoro di questi addetti già quasi sempre costretti ad operare in condizioni precarie e nel mancato rispetto delle più elementari norme di legge".

Secondo i dati Istat infatti, nel turismo i voucher riscossi nel 2016 sono stati poco meno di 22 milioni (21.959.919) e hanno riguardato 343.326 lavoratori. In media ciascun lavoratore del turismo ha incassato 64 voucher per un importo totale netto di 480 euro (contro 556 della media totale). Il 53% dei voucher riscossi interessa lavoratrici, mentre il 48% giovani. Dati allarmanti, che rischiano di gravare sul settore e soprattutto creare una vera e propria patente di legittimazione per il lavoro nero. Per questi motivi, la Filcams CGIL ha deciso di lanciare una campagna mediatica e di sensibilizzazione a tutti i livelli, per accendere i riflettori sulle lavoratrici e i lavoratori stagionali del settore Turismo.

Conosci le tue carte è la campagna che oltre a cercare di dare adeguata visibilità a questa importante parte del mondo del lavoro italiano, ha come obiettivo quello di promuovere informazione e consapevolezza, precondizioni necessarie a qualsiasi forma di organizzazione collettiva matura e di rivendicazione acquisitiva.

La campagna informativa si sviluppa attraverso promozioni social e la distribuzione di materiali nei luoghi di lavoro, sulle spiagge e nei locali, nelle strutture ricettive, dove i responsabili Filcams territoriali provano a intercettare personalmente i lavoratori e le lavoratrici, invitandoli ad informarsi sui loro diritti, garantiti dai contratti di lavoro di settore.

La Filcams Cgil è da sempre in prima linea per contrastare gli abusi e per rivendicare nell'interlocuzione con le imprese e con le istituzioni, condizioni migliori per questi lavoratori che ricoprono un ruolo strategico eppure non ancora adeguatamente valorizzato nel settore del Turismo.

IL SOLE DELL'AVVENIRE



Maurizio Brotini

Valerio Evangelisti ci ha dato con il suo romanzo storico popolare *Il Sole dell'Avvenire*, uscito in tre tomi dotati di una relativa autonomia ma da leggersi unitariamente, un interessante e documentato spaccato, avvincente nei primi due volumi *Vivere lavorando o morire combattendo* e *Chi ha del ferro ha del pane*, delle vicende sociali e politiche post-Risorgimentali fino agli anni Cinquanta del Secolo scorso. Lo fa seguendo le vicende di alcune famiglie emiliano-romagnole, in partenza i Verardi ed i Minguzzi, che incroceranno i grandi passaggi della Storia. Al centro c'è una grande conoscenza storica della vita popolare dell'Emilia Romagna resa con grande capacità narrativa. Il terzo e conclusivo tomo, che va dagli anni Venti agli anni Cinquanta del Novecento lascia tuttavia un retrogusto amarognolo alla lettura. E' a nostro avviso anche quello meno riuscito sul piano squisitamente letterario, in quanto l'Autore costruisce l'architettura del racconto su tre *topoi* (luoghi comuni) della tradizione antipatizzante dell'esperienza comunista italiana ed internazionale. Tanto era stato capace di descrivere in maniera corale le dinamiche sociali e politiche



che avevano attraversato le espressioni mazziniane, repubblicane, anarchiche e socialiste restituite attraverso una efficace resa dei personaggi e delle loro relazioni, tanto costruisce in *Nella notte ci guidano le stelle* su Tito Verardi, fascista fiumano antiborghese, Destino Minguzzi, col cuore preso da una militante comunista resa macchiettisticamente e trascinato nella Spagna Repubblicana e Soviettina Merighi, per descrivere la pagina della Resistenza attraverso gli occhi della Banda Corbari. Del fascismo si avvalora l'indimostrata e dannunziana posa di "cercar la bella morte" e della violenza come levatrice della Storia, nello specifico resa ancor più morbosa dal duplice suicidio mano nella mano con la sorella del padre Euletelia, una volta che un bacio li ha resi entrambi consapevoli dell'attrazione carnale che li univa.

E anche rispetto alla Guerra di Spagna si ripropongono le apodittiche letture della responsabilità comunista nel non aver perseguito nell'Europa della metà degli anni Trenta una ipotesi rivoluzionaria, classe contro classe, per la Spagna, con il corollario delle descrizioni simpatetiche per l'eroismo e spensieratezza dei militanti anarchici e del Poutm a contrasto dei rigidi ed irregimentati dottrinari aderenti alle organizzazioni comuniste.

In questo, lo ammettiamo, la nostra simpatia va al Comandante Carlos del Quinto Reggimento.

La stessa scelta di raccontare la Resistenza attraverso la Banda Corbari, al netto della grandezza dei protagonisti - tra i quali giustamente spicca la figura di Iris Versari -, poggia sul posizionamento eterodosso, sia sul piano della cultura politica e soprattutto delle logiche operative, di detto raggruppamento.

Altra sarebbe stata la narrazione se si fosse fatto incontrare ai protagonisti della vicenda una figura come Arrigo Boldrini, il capo partigiano Bulow. Se è condivisibile ed apprezzabile aver messo i risalto gli autonomi elementi di classe e di solidarietà, ovvero il gran mare delle aspettative di riscatto delle masse popolari e subalterne, che costituivano assieme alle strutture solidaristiche come le "cameraze" e le cooperative il brodo di cultura di tutte le espressioni della sinistra politica del tempo, meno condivisibile ed apprezzabile dal punto di vista politico e storiografico far risalire ai sostanziali tradimenti perpetrati dalle forze comuniste degli ideali rivoluzionari, questo in Spagna come nella Resistenza, del Sol dell'Avvenire..

Tale impostazione ideologica non giova alla struttura narrativa ed alla descrizione dei caratteri dei protagonisti di parte comunista, resi in maniera piatta, passiva, ottusa e sostanzialmente caricaturale.

La storia è sempre storia contemporanea, come ammoniva Benedetto Croce, e probabilmente questo assunto vale anche per i romanzi storici.

La sconfitta sul campo, almeno nella nostra parte di mondo, legittima purtroppo la riscrittura della Storia, con apparenti singolari convergenze tra punti di vista ideologici che dovrebbero essere antitetici.

I personaggi paradossalmente grandi pur nella differente posizione sono due morti, il suicida Tito

e l'ucciso partigiano Corbari, come se non ci potesse esser grandezza se non nella sconfitta politico-esistenziale da chiudersi con una tragica morte, capace di accomunare gli antipodi.

Non resta comunque che invitare alla lettura della trilogia, confidando politicamente che il mondo del lavoro e delle classi subalterne possa ricostruire una adeguata rappresentanza politica salda ideologicamente e storiograficamente, magari facendo i conti, senza dismettere la prospettiva del cambiamento, con i mediocri e prosastici giorni che ci sono stati dati in sorte.



4

old REDS



DI MARIA G. MERIGGI
UNIVERSITÀ DI BERGAMO

IL '17 "COME SIMBOLO E COME ESEMPIO"

Per scrivere del rapporto fra il 1917 – e le due fasi della rivoluzione russa – e i movimenti sociali e politici in Europa fra il '17 e il biennio postbellico – si potrebbe usare la formula già usata per la Comune: una funzione di simbolo e una di esempio. L'uso del '17 come esempio presuppone una almeno minima conoscenza diretta delle vicende e se ne può dunque parlare solo a partire dalla fine della guerra.

Nel corso del '17, a mettersi in moto sono migliaia e migliaia di lavoratori di diverse generazioni e provenienze. Molti di essi erano appartenenti a quei partiti socialisti lacerati dalle scelte di guerra ma altri erano disorganizzati. L'insurrezione, la caduta del regime zarista e le promesse di pace dei bolscevichi diventano rapidamente simbolo di una possibile radicalizzazione delle diffuse proteste operaie e popolari del '17, senza bisogno di una conoscenza precisa degli eventi russi.

La guerra coinvolge lavoratori che fanno parte di comunità nazionali e di movimenti sindacali e politici con tradizioni, con radicamento e culture politiche molto diverse. Eppure il processo è lo stesso: dalle centinaia di ore di sciopero nel corso del '15 alle migliaia di ore nel '16 ai milioni del '17 cui contribuiscono non solo gli operai russi ma quelli tedeschi e italiani sottoposti a una convergenza particolarmente severa di divieti e di disciplinamento militare. Gli scambi con le famiglie nonostante la rigorosa censura divulgano le notizie dal fronte e le difficoltà delle donne a confrontarsi con le ingiustizie e le carenze di aiuti che pure rappresentano uno dei primi esperimenti di welfare universalistico anche in Germania e in Italia che si erano avviate in direzione di un welfare "lavoristico". Le loro manifestazioni contro il carovita si congiungono con le proteste operaie in una continuità che dilaga sul territorio. Una efficace testimonianza di questa convergenza e di questo intreccio che preoccupa tutte le autorità dei paesi coinvolti riguarda la Russia del Febbraio '17: il 23 masse di donne manifestano per «chiedere pane», gli scioperi si moltiplicano e le operaie vanno di fabbrica in fabbrica incitando i compagni a lasciare il lavoro. Il 24 «si fondono i due flussi originari degli eventi di Febbraio: lo sciopero delle Putilov si estende alle altre fabbriche e le donne continuano a occupare le posizioni d'avanguardia», mentre anche categoria tradizionalmente conservatrici come i vetturini rifiutano di trasportare il pubblico ma sono disposti solo a trasportare i «capi dei disordini»..

Sono interessanti anche le comparazioni fra i casi russo e tedesco, ma anche qui non si riscontra una "imitazione" da un "esempio" ma il convergere di processi analoghi in cui la ribellione dei giovani operai e dei soldati sfiniti dalle privazioni e dalla disciplina convergono nel creare analoghi istituti di governo locale pur promessi a un esito così divergente.

Nella sua prospettiva, segnata dal rapporto guerra-rivoluzione, un intellettuale liberale come Elie Halévy afferma una continuità tra il Febbraio e l'Ottobre. L'affermarsi del potere bolscevico è per lui una con-

tinuazione dell'opera delle forze sociali e nazionali che si confrontano nel conflitto mondiale, che prolungano la guerra stessa oltre i primi trattati di pace e scuotono gli equilibri delle società europee». Gli aspetti che fanno del '17 non solo una svolta nella guerra ma il vero e proprio inizio del XX secolo con le sue speranze e tragedie non sono rappresentati solo dalla mossa sorprendente della pace di Brest Litovsk. Con la forza simbolica del '17 e i conflitti e gli scioperi che attraversano i paesi in guerra senza distinzioni di blocchi o di alleanze tutti i protagonisti cominciano a preparare il Dopoguerra e gli operai con le loro nuove istituzioni aspirano al loro Dopoguerra, che non solo risarcisca il contributo di vite operaie e proletarie alla guerra ma riconosca loro un nuovo ruolo di potere che dalla società avrebbe dovuto conquistare le istituzioni. Una nuova mentalità si afferma, che non sempre si esprime nel successo elettorale dei partiti di sinistra ma è presente in ogni paese in forma di conflitti sociali che cominciano a far sperare – e a far temere d'altra parte – non solo nuovi rapporti di forza ma nuove forme di governo dei bisogni. Il caso italiano è significativo per il rapido, esemplare capovolgimento dei rapporti di forza e ci possiamo quindi riferire ad esso ricordando che episodi analoghi si verificano in tutta Europa. Del resto anche se in Italia come altrove la radicalizzazione porterà alla nascita del partito comunista queste speranze di costruzione di nuove istituzioni nate da esperienze collettive riguardavano anche i lavoratori non organizzati o quelli che resteranno nei partiti socialisti. Nelle lotte che precedettero e seguirono lo "scioperissimo" del luglio '19 si verificarono episodi molto significativi a questo proposito. Nel corso di manifestazioni contro il carovita, che come spesso in queste occasioni erano state tumultuose, i commercianti consegnavano le chiavi dei loro negozi alle Camere del Lavoro, soprattutto in Toscana e in Emilia. Contestazioni minacciose per imporre la riduzione dei prezzi negli stessi mesi videro protagonisti anche soldati che fraternizzavano con i manifestanti. Gesti e fatti che sembrano estendere al campo della vita quotidiana la formazione di nuove istituzioni che secondo un articolo di Gramsci del 21 giugno '19 avrebbero tradotto in una forma in cui l'associazionismo era centrale la costruzione di un nuovo Stato attraverso la diffusione di organismi elettivi in tutti i luoghi di lavoro.

La Russia di quegli anni dopo il Febbraio appare a molti fondatori del Pci come a dirigenti di base inglesi, sindacalisti d'azione diretta francesi o capitani rivoluzionari tedeschi il luogo dove quelle nuove istituzioni plasmano il nuovo Stato, dove «il Soviet si è dimostrato immortale come la forma di società organizzata che aderisce plasticamente ai multiformi bisogni (economici e politici) permanenti e vitali della grande massa del popolo russo» (7 giugno '19). Affermazioni come queste possono prestarsi a considerazioni sulle realizzazioni controfinalistiche dello "Stato operaio" che esulano da questo intervento ma certo restituiscono aspirazioni autentiche, espressione di esperienze diffuse.



1917-2017

saremo tutto! —

L'ISOLA DELLE ELEZIONI



Frida Nacinovich

Seconda stella a destra, questo è il cammino. Il Pd di Matteo Renzi canticchia la canzone di Edoardo Bennato e battezza nelle trasparenti acque delle coste siciliane l'alleanza con Angelino Alfano. Una mossa obbligata, da ambo le parti. Quella che per gli americani (soprattutto per Cosa nostra) doveva essere la cinquantunesima stella da incastonare nella bandiera degli Usa, è diventata per il Pd la stellina polare che indica la direzione di marcia del partitone democratico. Al Lingotto di Torino i big (Chiamparino, Franceschini, Fassino, Serracchiani) erano stati chiari: l'alleanza con i moderati era la priorità. Lo è stata. Per giunta nell'isola bella Alleanza popolare porta in dote un non disprezzabile 8%, senza il quale il Pd sarebbe solo il terzo partito, dietro i cinque stelle e Berlusconi & c. C'è chi dice che Alfano volesse tornare a casa, in uno dei tanti appartamenti della villa di Arcore. In fondo si era separato dall'ex Cavaliere, ma le carte del divorzio non sono mai state firmate.

6 Il fascino delle poltrone ministeriali ha però avuto il sopravvento. Perfino il re delle televisioni ne sente tanto la mancanza. Angelino ne ha fatta di strada: guardasigilli con Berlusconi, ministro degli Interni con Renzi, ministro degli Esteri con Gentiloni, e pazienza se non è proprio mother tongue, quando si tratta di discutere di scenari internazionali con i colleghi francesi, tedeschi e

spagnoli. Certo, dentro Ap il clan dei lombardi (Lupi, Formigoni, ecc) ha cercato fino all'ultimo di proporre il modello Maroni. La Lombardia è importante, ma pesa meno dell'Italia intera. E Matteo Salvini non è Roberto Maroni, lo sa anche Berlusconi che infatti non perde occasione per criticare il leader leghista, sotto gli occhi di una compiaciuta Angela Merkel. Le carte sono sul tavolo e tutto lascia pensare che la smazzata sarà identica quando, a primavera, gli italiani e le italiane andranno alle urne per le elezioni politiche.

Si voterà con il proporzionale, con le strane, sghembe leggi di Camera e Senato uscite dalle sentenze della Consulta. Ad Alfano & c basterà il 3% per entrare a Montecitorio, e un accordo tattico (regione per regione) per rientrare anche a palazzo Madama. In fondo il meccanismo di voto andrà bene anche a Forza Italia, che potrà scegliere fino all'ultimo momento se tenersi le mani libere o allearsi con Salvini (che non è Maroni) e la pasionaria nera Giorgia Meloni. Opzione, quest'ultima, che sta già facendo inorridire Berlino.

E le sinistre? Ahi, ah, ah. Quelli del movimento democratico e progressista (Bersani, D'Alema, Rossi, Speranza) non sanno che pesci pigliare. Vorrebbero seminare consensi elettorali nel campo progressista di Giuliano Pisapia, ma non piove da mesi e mesi.

Una siccità mai vista, che sta consigliando l'ex sindaco di Milano ad attingere alle acque della cisterna del Pd. Per giunta entro Mdp ci sono differenti sensibilità: Bersani pensa al governo, D'Alema a cancellare Renzi dalla faccia della politica, Rossi alla rivoluzione socialista. Troppe stelle nel cammino della neonata formazione dei

transfughi del Pd per seguire un cammino lineare. Manca la stella polare, basta vedere come votano in Parlamento. Forse sì, forse no, forse esco dall'aula. E il decreto regalo a banca Intesa puntualmente passa.

La politica è anche questa, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Intanto Renzi, che vede Mdp come il fumo negli occhi (scissionisti, vecchi arnesi della politica, comunisti...) non perde occasione per ribadire che per i traditori del partito l'unico futuro è in Siberia, senza smartphone né connessione a Internet. Insomma li vuole politicamente morti.

Più facile la strada per Sinistra italiana, che prima di nascere ha già perso metà del suo gruppo parlamentare sparso fra Pd (Migliore, Nardi), Mdp (Scotto, D'Attorre) e Campo progressista (Ferrara, Smeriglio). Gli altri tengono alte le rosse bandiere, e si barcamenano - con qualche mal di pancia - nell'impresa di costruire un Polo di sinistra seguendo il cammino tracciato al teatro Brancaccio da Tommaso Montanari e Anna Falcone. Fotografia ancora un po' mossa, ma abbastanza fedele del quello che succede oggi in Sicilia e domani, probabilmente, in Italia.

Quelli che s'intendono di politica, gli addetti ai lavori, ricordano sempre che la Sicilia è un laboratorio. Anticipa, e amplifica, le future tendenze nazionali. A ben vedere anche la franca discussione interna fra le destre su chi debba essere il candidato governatore - l'ex missino Nello Musumeci per Fratelli d'Italia e Lega, l'ex assessore lombardiano Gaetano Armao per Berlusconi - fa capire quanti e quali problemi abbiano le destre prima di trovare la quadra. Ammesso che la trovino. Del resto lo scorso 10 agosto era troppo nuvoloso per vede le stelle cadenti.

